


VANCOUVER
-1

Pattinando verso il bis Fabris, il sogno e l'impresa

Lo chiamano il «Bolt del ghiaccio» e a Torino '06 vinse due medaglie d'oro e una di bronzo. Eppure è molto più famoso in Olanda che da noi

Protagonisti

VALERIO ROSA
sport@unita.it

Con quel cognome da primo della classe, da secchione che non passa mai le versioni, Enrico Fabris da Asiago dovrebbe rispondere presente all'appuntamento con il podio. Gli esperti lo accreditano di un argento nei 5000 metri di pattinaggio e di un bronzo nei 1500. Bazzecole, si penserà, per uno che a Torino si aggiudicò due ori e un bronzo e che ha sbancato gli Europei e l'ultima prova della World Cup. Non per niente lo chiamano il cannibale del ghiaccio. Il suo assalto famelico ai record ricorda la voracità di Eddy Merckx. Eppure Fabris sa benissimo di essere un campione invisibile, l'alfiere di una di quelle discipline (come il curling o il tiro al piattello) che alle nostre latitudini riscuotono una popolarità improvvisa ed estemporanea, giusto il tempo di solleticare l'orgoglio nazionale con qualche medaglia e poi tornare nell'oblio, senza dirette televisive, moviole, opinionisti e prime pagine dei giornali. Chi ne ha lo stomaco e la faccia tosta tenta di capitalizzare, finché è possibile, la notorietà, naufragando in qualche isola o proiettando sen-

za vergogna nei talent show dedicati al ballo, come se lo sport fosse solo un ramo, e neanche il più importante, dell'industria del divertimento. Quelli come Fabris, invece, faticano in silenzio, lontano dai riflettori e dallo sciacallaggio del gossip, senza mai perdere di vista l'umiltà di chi è abituato a lottare, a sfidarsi, a rimettersi in gioco ogni volta. E senza abbandonare neanche il senso delle proporzioni: nel sito di Fabris prima degli allori e degli osanna della stampa viene una sezione dedicata alla famiglia e agli amici: il rifugio, la sicurezza, la forza. Il padre infermiere e primo allenatore, la madre casalinga, le nonne, le rimpatriate in paese coi vecchi compagni di scuola. Fabris coltiva le radici anche nelle letture: i libri di Mario Rigoni Stern e di Mauro Corona, che sanno di montagna e di lentezza, di quiete e di silenzio.

Un silenzio diversissimo da quello con cui i media hanno accolto le sue vittorie dopo l'exploit di Torino, e soprattutto dall'indifferenza e dal disinteresse delle istituzioni, che non hanno saputo metterlo in condizione di allenarsi a dovere. Per un mese e mezzo gli è stato permesso di usare l'Oval di Torino, poi più niente. In Olanda, terra di pattinatori, c'è gente che lo ferma per strada. Da noi zero impianti, zero attenzione. Hai voglia a chiamarlo il Bolt del ghiaccio: il giamaicano



Enrico Fabris durante la vittoriosa gara dei 1000 metri ai Giochi di Torino 2006

In breve dai Giochi Premi azzurri, ogni oro vale un premio di 260.000 euro

Raffaele Pagnozzi, capodelegazione dell'Italia a Vancouver, ha dichiarato che il premio per il trionfo olimpico sarà di 260.000 euro. Il nuovo meccanismo «consentirà a chi vince l'oro di aggiungere al premio iniziale un bonus di 30.000 euro l'anno per i successivi quattro anni di attività».

«Le Nazioni Unite lanciano ancora una volta un appello affinché durante i Giochi cessino le ostilità». Queste le parole di Ban Ki-moon, segretario generale dell'Onu. Nell'antica Grecia, durante i Giochi di Olimpia, ogni guerra si fermava.

All'apertura di Torino 2006 marciarono insieme, domani alle 18 (le 3 di notte di sabato in Italia) gli atleti delle due Coree sfileranno separati. «La situazione politica globale - ha spiegato il Cio - ha reso impossibile anche solo l'avvio di una trattativa».

è il più veloce di un paese intero che corre, mentre Fabris vive la sua passione in una solitudine irrealistica, come la particella di sodio del famoso spot. E così è destinato a restare un fenomeno quasi casuale, una pianta selvatica, un campione con il vuoto dietro, un imperatore senza sudditi, senza un movimento che possa un giorno garantire all'Italia un erede ai suoi livelli. Agli ultimi campionati assoluti gli organizzatori sono stati costretti ad annullare una delle sue gare: solo tre concorrenti, sarebbe stata una farsa. Per gareggiare e allenarsi si va all'estero, dove si possono praticare sport alternativi al calcio senza passare per eccentrici e non ci si sente alieni a girare per otto ore al giorno su un anello di ghiaccio, percorrendo qualcosa come tremila chilometri l'anno. Anche per questo i suoi avversari più forti, gli olandesi Kramer e Blokhuijsen, il russo Skobrev e l'americano Davis, lo rispettano e lo temono: dalle loro parti Fabris è un eroe. ♦